

Rivista Italiana di Studi sull'Umore
RISU, Volume 7, Issue 2, 2024, pp. 101-115
ISSN 2611-0970

Gli approcci filosofici al riso. Aspetti terapeutici nei contesti di devianza: uno studio descrittivo

[Philosophical approaches to laughter. Therapeutic aspects in deviant contexts: a descriptive study]

Giulia Novelli

Ricercatore indipendente
E-mail: giulianovelli49@gmail.com

Original article

Ricevuto il 22 marzo 2024; accettato il 30 maggio 2024

ABSTRACT

IT Questa ricerca si è proposta di esaminare il fenomeno del riso in contesti di devianza attraverso una lente filosofica e pedagogica, con particolare attenzione all'analisi dell'umorismo e dei suoi impatti sulle relazioni interpersonali. Durante la fase di indagine sono stati selezionati otto utenti (sette maschi e una femmina) di età compresa fra i 23 e 73 anni. Sono stati sottoposti ad un'intervista al fine di focalizzare l'attenzione sul modo in cui intendono ed utilizzano l'umorismo. L'obiettivo è stato quello di comprendere ed indagare come sia considerato l'umorismo e quali effetti benefici possa apportare sul piano delle relazioni interpersonali, con un focus sulle modalità con cui esso possa influenzare le dinamiche sociali e promuovere la coesione all'interno di gruppi devianti. Attraverso questa ricerca è stato possibile contribuire alla comprensione della complessa interazione tra riso, devianza e relazioni interpersonali, offrendo spunti per riflessioni filosofiche e suggerimenti per interventi pedagogici, volti a favorire una maggiore consapevolezza ed accettazione dell'umorismo come risorsa sociale.

Parole chiave: riso, devianza, partecipazione attiva, detenzione, benessere

EN This research proposes to examine the phenomenon of laughter in deviance contexts through a philosophical and pedagogical lens, with particular attention to the analysis of humor and its impacts on interpersonal relationships. During the investigation phase, eight users (seven males and one female) aged between 23 and 73 were selected. They were interviewed in order to focus on how they understand and use humor. More specifically, the objectives of the research were to understand and investigate how humor is viewed and what beneficial effects it can have on interpersonal relationships, with a focus on the ways in which it can influence social dynamics and promote cohesion within deviant groups. Through this research it was possible to contribute to the understanding of the complex interaction between laughter, deviance and interpersonal relationships, offering insights for philosophical reflections and suggestions for pedagogical interventions, aimed at promoting greater awareness and acceptance of humor as a social resource.

Keywords: laughter, deviance, active participation, detention, well-being.

1. Introduzione

Il presente contributo ha lo scopo di applicare alcuni aspetti teorici in ambito empirico. È stato scelto di effettuare questo studio descrittivo poiché il contesto investigato è poco studiato dal punto di vista empirico; infatti, l'aspetto originale del contributo da mettere in luce è l'ambito su cui ci si concentra, cioè la devianza dal punto di vista del benessere apportato dall'umorismo. Per una migliore comprensione, l'elaborato è stato suddiviso in due sezioni. Nella prima sezione, è stato affrontato il fenomeno del riso attraverso riferimenti di matrice filosofica; nello specifico, attraverso due autori: Henri Bergson ed Helmuth Plessner, visto la loro rilevanza nella letteratura filosofica. I loro approcci presentano dicotomie che sono state approfondite nel corso dell'articolo.

La differenza fra i due autori è che Bergson è un filosofo della metà dell'Ottocento; pertanto, non ha fatto appello ai suoi successori, ma ha trattato il tema del riso in modo passivo e talvolta, derisorio. A riguardo Bergson (2018) ammette: "le attitudini, i gesti, i movimenti del corpo umano sono risibili esattamente nella misura in cui esso corpo ci fa pensare a un semplice meccanismo" (p.17). Plessner, al contrario, riparte comunque dalle sue teorie ma in un'ottica antropologica, considerando il riso come capacità dell'uomo; pertanto, l'autore da esso fa scaturire una positività del fenomeno. L'autore mette a tema questioni come: la capacità di come noi umani siamo capaci di ridere e di come questa capacità sia un potenziale per l'uomo, cioè quello di avere un potere, di saper sdrammatizzare, di contenere, di ridimensionarci in situazioni tragiche in cui il riso diventa potere.

Nella seconda sezione, si è fornita una panoramica ed un approfondimento sulla ricerca effettuata con utenti che stanno ponendo in pratica un percorso riabilitativo - alternativo alla detenzione. Grazie alla ricerca è stato possibile fornire i risultati che verranno riportati nella discussione finale.

2. Il riso come oggetto d'indagine nella riflessione filosofica

In questo studio non si è voluto dedicare parte a tutto lo spettro della filosofia ma verrà posta l'attenzione su due autori, di matrice filosofica, quali: Bergson con la sua opera "*Il riso*" (2018) e Plessner facendo riferimento al suo scritto "*Il riso e il pianto*" (2000). Ci si è soffermati su alcuni nodi di fondo che ritorneranno nell'ultima sezione del saggio dedicata alla parte pratica. I nodi di fondo a partire dall'opera di Bergson sono: la funzione terapeutica del carattere sociale del comico; segue il concetto di vanità intesa come vizio, il cui rimedio è il riso. In secondo luogo, sono state analizzate tre manifestazioni di riso espresse da Plessner: la gioia, l'effetto liberatorio che nasce dal motto di spirito, l'imbarazzo inteso come una forma di evasione da un contesto, attraverso il riso.

2.1 Bergson, “il riso”

Henri Bergson, filosofo francese, rappresenta un riferimento di ogni riflessione filosofica, sociale, antropologica, storica che si interessa della tematica del riso. Ogni comportamento umano può essere posto in relazione ad esso; si ride a fin di bene, per correggere ed educare, ma anche spinti dalla cattiveria, per umiliare e sottomettere. Nell'incipit, Bergson (2018) sottolinea: “Che cosa significa il riso? In che consiste il risibile? Che cosa vi è di comune in una smorfia di pagliaccio, in un gioco di parole?” [...] (p.5). Per l'autore è necessaria l'immaginazione e la creatività per andare a rispondere a questi quesiti. La sua teoria si basa su tre principi: l'aspetto umano del riso, la sospensione della dimensione emozionale, il carattere sociale del comico.

Ciò che si andrà a valorizzare in questo intervento è in riferimento al carattere sociale del comico. Il comico è contagioso, rende possibile una comunicazione ed una condivisione del divertimento. Il comico ha una funzione terapeutica, sociale, perché è lo strumento di cui si serve la società per evitare che l'uomo si possa rinchiodare in sé stesso. A questo proposito Bergson (2018) afferma che la società si serve del comico per trascinare fuori dalla «torre d'avorio» l'uomo (p.70). Secondo Bergson (2018), “chiunque si isola, si espone al ridicolo, perché il comico in gran parte è fatto di tale isolamento. Si spiega che il comico è così spesso conforme ai costumi, alle idee e, [...] ai pregiudizi d'una società” (pp.71-72). La società asseconda la comicità tanto da, dice l'autore, incentivare la commedia d'arte comica, perché si serve della comicità, della satira anche politica, ad esempio: l'uomo è ridicolizzato, stigmatizzato e per evitare la chiusura in se stesso, evita legami e relazioni di scambio reciproco.

L'autore ribadisce la sua importanza e la sua funzione sociale che nasce da una contraddizione: ciò che dovrebbe comportarsi liberamente, sembra assoggettare i gesti a leggi meccaniche, alla cieca ostinazione del meccanismo. Così, esso ha il compito di colmare questa contraddizione, richiamando una parte della società che è colpevole, attuando un passaggio da un comportamento rigido ad uno più flessibile, configurandosi quindi, come un “castigo sociale” (p.70). Infatti, in ogni società, c'è sempre qualcuno che può umiliare attraverso il riso derisorio, un soggetto più insicuro. Diviene appunto una forma di castigo sociale. Il comico è bravo proprio a questo, a dare spazio all'immaginazione attraverso le parole e i movimenti. Da ciò nasce il “carattere equivoco del comico” (p.70). Secondo Bergson (2018), “esso non appartiene né completamente all'arte, né completamente alla vita” (p.70).

Restando nella dimensione del riso come forma di castigo sociale, emerge la dimensione della vanità intesa come un vizio prodotto dalla società. Anche i difetti possono suscitare la comicità soprattutto perché hanno a che fare con una contraddizione data da pregiudizi e stigmatizzazioni: Bergson ammette a riguardo (2018): “un piccolo uomo il quale s'inchina per passare sotto una porta grande” (p.88), suscita del comico. Pertanto, la vanità è generata dalla società intendendo essere “il rimedio specifico [...] è il riso, e che il difetto essenzialmente risibile è la vanità” (p.88). L'autore attua una dicotomia fra vanità e modestia affermando che la modestia venga considerata come una virtù;

contrariamente alla vanità, la quale apporterebbe malessere generale nella società. A tal proposito, l'autore la identifica come una tossicità, infatti Bergson cita (2018): “la vanità [...]. Dia noia alla società, allo stesso modo che ad esempio certi veleni leggeri emessi continuamente dal nostro organismo l'intossicherebbero a lungo andare, se altre secrezioni non ne neutralizzano l'effetto” (p.87).

2.2 Plessner, “Il riso e il pianto”

Sempre sul terreno di una riflessione filosofica sul riso, Plessner mette a tema alcune questioni differenti rispetto a Bergson, citate nella sezione precedente. Ad esempio: la capacità umana di ridere, la dimensione attiva del riso. Infatti, per Plessner, quando ridiamo, il ridere non esclude l'intelligenza, ma è un atto propriamente umano dove è presente tutto il nostro essere. Mostra che ridere non è un'attività inferiore rispetto alle attività che dipendono dall'intelligenza, ma è una capacità che rivela la positività. Focalizzando l'attenzione sul primo nodo di fondo espresso nella premessa, ossia il riso suscitato dalla gioia, per Plessner (2000), può derivare da svariati motivi definendo il riso come “giubilo” (p.118). L'autore sottolinea come in ogni circostanza che prende alla sprovvista, in cui l'essere umano non se l'aspetta, ad esempio: si viene a conoscenza di una questione positiva, di una notizia o di un lontano ricordo, si ride. Questa forma di riso Plessner la chiama appunto giubilo. Quando siamo felici, cantiamo, urliamo, danziamo, l'uomo è sottoposto al giubilo. Pertanto, secondo l'autore, il riso ed il giubilo si possono unire, anche se si manifestano fenomeni diversi, provocando spensieratezza all'essere umano. Per definizione dell'autore (2000) sono “forme di leggerezza” (p.119) in cui l'uomo è aperto allo scherzo. Per Plessner, non è definibile in toto se il giubilo sia una gestualità immediata oppure un semplice gesto simbolico poiché la società, ci impedisce di esprimerci vocalmente a causa di pregiudizi e di stereotipi al fine di utilizzare maggiormente il gesto. Pertanto, nell'impossibilità di trovare una risposta, si espone nel riso. Sono situazioni che si conformano in ogni individuo dunque “non possono essere vincolanti per tutti secondo criteri generali. Il riso diventa espressione gestuale del giubilo” (p. 120).

Il secondo nucleo teorico preso in esame è il motto di spirito, come motivo di riso e a questo proposito Plessner fa riferimento all'arguzia come indice di riso e di comicità. Per Plessner (2000) l'arguzia viene definita come “una sottospecie di comicità” (p.147), poiché è intesa come una forma espressiva. La comicità si va a sviluppare nel momento in cui si utilizza il linguaggio di suoni, parole e componimenti di frasi di senso compiuto; nel momento in cui, l'essere umano muta il senso della frase, utilizzando suoni differenti oppure doppi sensi o deformazioni di parole, si va a suscitare quello che Plessner (2000) definisce “motto di spirito” (p.148). Si può sottolineare come esso, appunto, faccia riferimento al fraintendimento di parole e di doppi sensi della frase, così facendo suscita la comicità.

Il motto di spirito, per l'autore (2000), possiede un'arte che è quella del cercare di capire il “modus dell'allusione” (p. 152), quindi l'arte del motto di spirito è quella del dare ad intendere. A riguardo, Plessner (2000) lo definisce con tre caratteristiche specifiche: “brevità, idea lampo, illuminazione
RISU 7(2) (2024), pp.101-115

fulminea” (p. 153). Spesse volte, Plessner (2000) afferma che il riso può avere un effetto liberatorio citando: “è un mezzo per liberarsi dei propri sentimenti, per nasconderli o per comportarsi come se se ne fosse padroni [...]. La tensione accumulata con la creazione di un ostacolo si rompe con l’effetto finale e defluisce nel riso” (pp.165-166).

L’ultimo nodo di fondo analizzato è il riso provocato dall’imbarazzo definito da Plessner (2000) “incapacità di venire a capo di una situazione determinatasi in presenza di altre persone” (p.169); infatti, l’uomo imbarazzato si nasconde, non si palesa. Si può uscire da una situazione ridicola ed imbarazzante attraverso il riso. Per Plessner si vanno a generare reazioni fisiologiche come un’accentuata sudorazione, arrossamento in viso. Diversa è la vergogna perché la si prova per un episodio quotidiano o una situazione negativa; l’imbarazzo invece, è definito come un non essere capaci di uscire da una circostanza data con altre persone.

3. Aspetti terapeutici nei contesti di devianza: uno studio pilota

A partire da un’ottica filosofica, è stato realizzato uno studio descrittivo, svolto in un Ente di reinserimento con persone legate a problemi di detenzione. Il lavoro di ricerca è stato condotto in tre parti: l’osservazione diretta, un piccolo progetto ed un’intervista. Quest’ultima è stata effettuata solo ad alcuni utenti, selezionati, sulla base della collaborazione e partecipazione attiva mostrata nella seconda parte del lavoro.

3.1. Prima fase: osservazione

Inizialmente, nella prima fase di ricerca, è stata effettuata l’osservazione diretta nella sala del laboratorio nella quale gli utenti sono specializzati: la lavorazione del legno. La raccolta dati è stata effettuata con l’obiettivo di porre attenzione alle relazioni che gli utenti mettevano in atto tra di loro, con il direttore, con l’autrice dello studio e con gli oggetti che avevano a disposizione durante i colloqui. Nella suddetta analisi, ci si è focalizzati sul tema del riso, ossia analizzando: quando ridevano, per quale motivo e con chi. In questa fase hanno partecipato undici utenti (dieci maschi e una femmina) di età compresa fra i 23 e i 73 anni.

È emerso come, anche in un contesto di riabilitazione per il reinserimento sociale, vi siano diverse situazioni nelle quali le persone si abbandonano al riso. Si è osservata la turnazione della comunicazione dei ruoli osservando come le persone si rispettino, si aiutino, facendo emergere la dimensione della solidarietà. A tal proposito Bergson (2018) afferma: “il riso ha un significato e una portata sociale [...]. Non v’è comicità all’infuori dell’uomo- è l’uomo il carattere che abbiamo preso di mira prima di tutto” (p. 69). Si scambiano sorrisi, si raccontano barzellette, oppure episodi della loro vita dove emerge il riso; si mandano sorrisi di circostanza o, anche di saluto. Inoltre, emerge un certo interessamento nei confronti

dell'altro e quindi il fatto di pensare e di credere che, anche essendo soli, non lo sono del tutto, ma c'è sempre l'altro che può porgere un sorriso, o un aiuto nel momento del bisogno.

Anche il rapporto con il direttore dell'ente di detenzione è stato positivo. Non c'è mai stata una mancanza di rispetto nei suoi confronti, al contrario sono emersi saluti, richieste di aiuto per una spiegazione più approfondita di un procedimento della lavorazione ed anche la dimensione del riso. Anche la relazione con l'autrice dello studio è stata positiva e soddisfacente scambiando battute umoristiche. Si abbandonavano al riso come forma di liberazione; Plessner (2000) cita: "Non meno spesso però è un mezzo per liberarsi dei propri sentimenti [...]" (p. 165). Da ultimo, focalizzando l'attenzione sulla relazione che intercorre fra utenti ed oggetti, è emersa la dimensione della cura. Tutti possiedono cura degli oggetti.

Concludendo la prima fase di ricerca, ciò che si è osservato è la dimensione del riso e dello scherzo. Non ci sono stati fenomeni di derisione, rivalità e soprattutto non ci sono state provocazioni. Anzi, al contrario, i detenuti si sono rispettati. Da un punto di vista ecologico, la presenza di un osservatore esterno potrebbe avere interferito sull'osservazione. Uno dei limiti principali è stato quello dato dall'assenza di registrazioni, a supporto oggettivo dell'osservazione. Tuttavia, vista la natura sperimentale e la scarsità di studi in riferimento, questa ricerca rappresenta un primo passo nella valutazione del riso in ambito di devianza che rimanda a studi più strutturati.

3.2. Seconda fase: fruizione di materiale umoristico in contesti tragici

Nella seconda fase di ricerca, è stato proposto agli utenti la visione di uno stralcio del film "*La vita è bella*" di Roberto Benigni, con l'intento di valorizzare la tematica del riso nei contesti di devianza. Dal minuto 72' al 75' Guido, il protagonista, si trova con suo figlio nella camerata. Il focus della loro conversazione è: chi compie 1000 punti vince un carro armato. Guido ha reso la situazione comica, come se fosse un gioco. A quel punto entrano le S.S. annunciando le regole che si dovevano rispettare nel campo di concentramento, cercando qualcuno che potesse tradurle dal tedesco all'italiano. Così, Guido si offrì. Per far sì che il figlio potesse stare al gioco, iniziò a tradurre tutte le norme in modo errato, creando dell'ironico. È stato analizzato questo pezzo poiché è parso rilevante il fatto che Guido avesse agito con ironia e con molto humor sia per la tutela nei confronti del figlio ma anche per rendere la tragica situazione più leggera ed anche piacevole, utilizzando creatività ed immaginazione per se stesso, per suo figlio, ma anche nei riguardi degli altri componenti della camerata.

È stato predisposto l'ambiente, nella sala del laboratorio, con sgabelli posizionati in un semicerchio cosicché, ponendo il computer sul tavolo, tutti potevano guardarne lo schermo. In questa fase hanno partecipato dieci utenti di età compresa fra i 23 e i 73 anni.

Inizialmente, è stata introdotta brevemente la trama del film, ma essendo un classico del cinema, la maggior parte degli utenti già lo conosceva. Dopo la visione, è stato chiesto loro cosa avesse suscitato dal RISU 7(2) (2024), pp.101-115

punto di vista emotivo. I dati sono stati raccolti in tempo reale mentre i soggetti parlavano. Da qui, utilizzando la tecnica del *brainstorming*, sono emersi vari aggettivi e sostantivi per definire la situazione complessiva osservata, quali: negativo, bello, caratteristico, forte, tragico, drammatico, passivo, ansia, genio, famiglia.

Inizialmente, sembrerebbe che esso non sia stato gradito in riferimento al riso, e soprattutto, non è stato inteso cosa potesse entrare la comicità in questa situazione. Attendendo, è stato chiesto loro di esplicitare le varie parole dette, senza paura e senza critiche in merito. A questo proposito, alcuni utenti sono stati partecipi, attivi, collaborativi, anche relazionandosi fra loro; altri meno, altri ancora, impassibili. Si riporta, di seguito, una dimostrazione di un utente impassibile: durante la visione, egli era come se fosse infastidito. Non ha mai riso, anzi, tutto il contrario, era come se fosse inquieto. Non capiva cosa ci potesse entrare il riferimento del riso in questo contesto. A lui non suscitava la risata, se non solo rabbia e dramma (cfr. appendice). Alcuni utenti si sono astenuti ad esprimere la propria opinione. Altri hanno continuato a riflettere sul tema, affermando che il regista è stato magnifico a realizzare tutto ciò con il sorriso e la sdrammatizzazione. In ultimo, un utente ha ringraziato con un sorriso.

È stato scelto questo film perché tutta la scenografia, la trama ed i personaggi sono un riferimento per poter ridere in una situazione drammatica. Le Breton (2019) enuncia: “Il film di Benigni combatte l'orrore attraverso la derisione [...]. Il film è una metafora della resilienza [...]. Con l'umorismo si corre il rischio di indorare la tragicità delle circostanze, eliminandone tutte le scabrosità a vantaggio della leggerezza di tono. Tuttavia, il film si sottrae a questa critica” (p. 213). Questo film ha saputo, attraverso il riso, l'ironia e l'umorismo, rappresentare il tragico in modo realistico, senza togliere nulla alla dimensione drammatica, ma sapendo anche ironizzare sulla situazione che si stava descrivendo.

Il laboratorio è stato svolto per comprendere come gli utenti si approcciano al riso, e come potessero prendere le situazioni drammatiche, in un senso più legato alla positività e alla presa della distanza positiva.

Da queste valutazioni emerse nel lavoro di gruppo, sono stati selezionati otto utenti per l'ultima e terza fase: l'intervista individuale. Gli utenti presi in esame sono stati scelti sulla base della partecipazione attiva mostrata nella seconda fase di ricerca. Pertanto, il criterio di selezione è stata la partecipazione e la collaborazione.

3.3 L'intervista

Nell'appendice è inserita l'intervista semi-strutturata. Sono state somministrate a otto utenti (sette maschi e una femmina) di età compresa fra i 23 e 73 anni, le 10 domande oggetto dell'intervista, in cui il focus è incentrato sull'indagare come, nelle varie forme di devianza (cfr. appendice), è considerato il riso. Queste domande sono state ritagliate sull'esperienza dei soggetti, ad esempio: parlavano, durante le pause, spesso dei figli, di quanto si divertivano con loro, della loro famiglia, del loro periodo buio che stanno attraversando. Pertanto, si è deciso di stilare dai loro racconti l'intervista.

La raccolta dati è stata effettuata secondo il criterio di trascrizione, durante il colloquio, delle risposte che gli utenti esprimevano in seduta stante. Un limite è che non ci sono registrazioni a riguardo, ma si può far riferimento alle trascrizioni delle risposte in appendice.

Occorre sottolineare che alcune domande (n.2,3,4,5,6,10) possono essere valutate secondo una valutazione quantitativa, quindi riportando i risultati che dimostrano i punti generali della ricerca, altre invece, ad una valutazione qualitativa, ossia fornendo informazioni utili per comprendere i risultati ottenuti.

Si riportano i dati delle valutazioni di tipo quantitativo. Dalle interviste si evince che sei utenti su otto hanno associato il riso ad un momento positivo. Inoltre, cinque utenti su otto sono usciti da una situazione imbarazzante attraverso la risata. Per ciò che riguarda l'utilizzo del riso in modo derisorio o contrariamente, legato al rispetto, è possibile quantificarlo nel grafico.

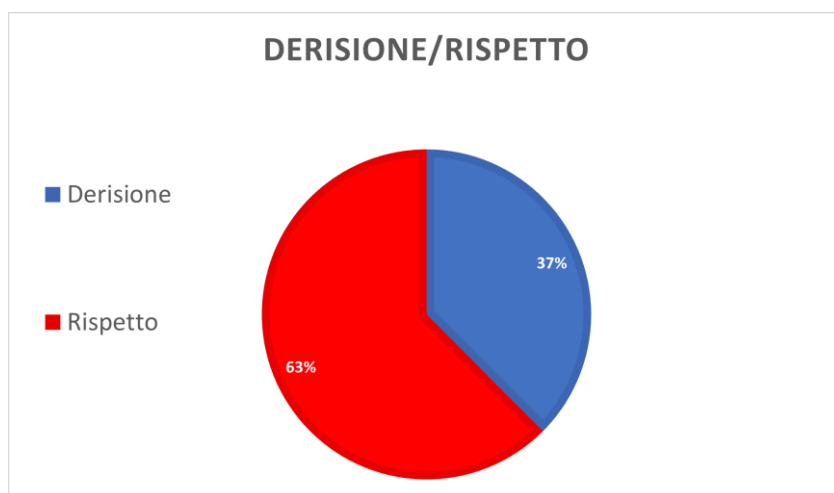


Fig. 1 - Diagramma a torta "Derisione e rispetto".

I risultati evidenziati dal grafico mostrano che il riso è più utilizzato con un'accezione positiva, piuttosto che derisoria. Su otto utenti, cinque hanno risposto in maniera affermativa sul suo uso, mentre tre utenti lo hanno utilizzato a scopo derisorio.

In riferimento all'uso del riso in una situazione drammatica dalla quale si può uscirne con una risata fragorosa, o con un sospiro di sollievo, si possono evincere i risultati dal grafico seguente.

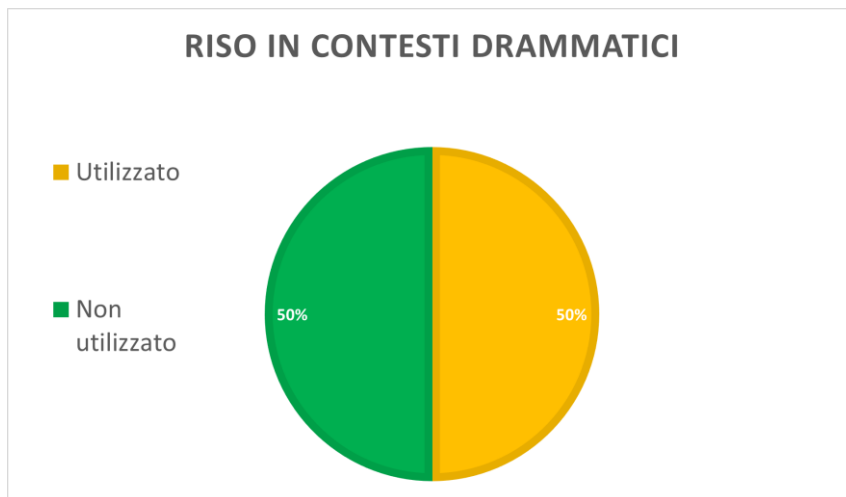


Fig. 2 - Il riso nei contesti drammatici.

I risultati noti hanno mostrato l'emergere di una parità, fra gli utenti che utilizzano il riso o, un sospiro di sollievo, dopo una situazione drammatica, e coloro che invece, non ne fanno uso. Per ciò che riguarda la ridarella presa in situazioni serie si evince che su otto utenti, sei hanno riso in chiesa, ad esempio ai funerali, contro 2 utenti ai quali il riso non appartiene. Inoltre, anche la famiglia svolge un ruolo fondamentale. È stata indagata la differenza dell'uso del riso che gli utenti utilizzavano nella propria famiglia d'origine, rispetto all'uso che ne fanno, nella famiglia attuale.

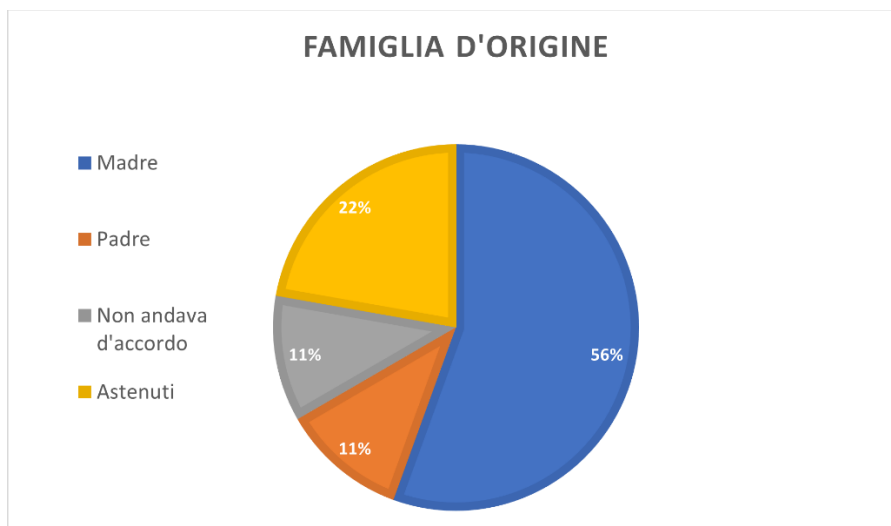


Fig. 3 - Il riso nel contesto della famiglia d'origine.

Il grafico mostra che all'interno della famiglia la maggior parte degli utenti abbia riso con la madre per il 56%. Molto basso è il rapporto con il padre, che dalle interviste si evince essere quasi sempre negativo, se non positivo solo per l'11%.

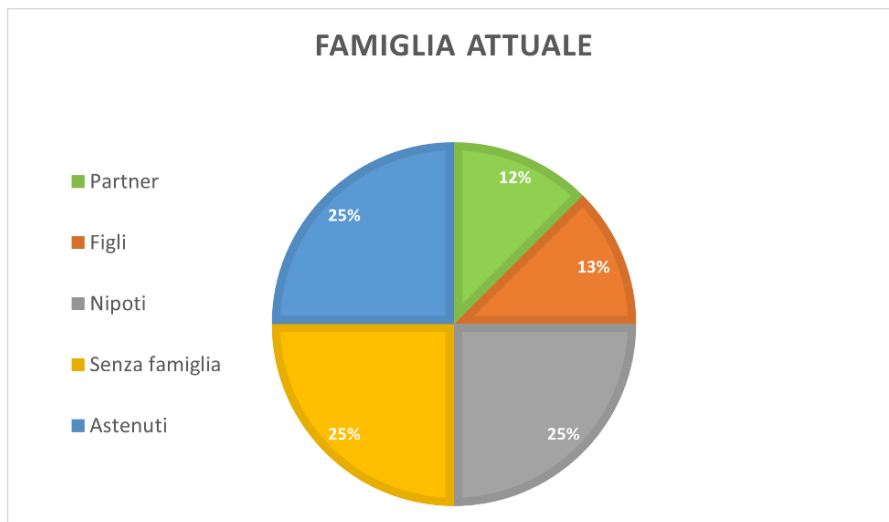


Fig. 4 - Il riso nel contesto della famiglia attuale.

Nell'uso della risata nella famiglia attuale invece, la percentuale è molto bassa, sia per quel che concerne il proprio partner, e sia per i figli, contro il 25% che è risultato affermativo nei confronti dei nipoti.

3.3.1 Analisi dei risultati

In questa sezione verranno discussi ed analizzati solo i quesiti di tipo quantitativo perché non è stata utilizzata una griglia di codifica delle domande e delle risposte qualitative; pertanto, i quesiti qualitativi aggiungono materiale per comprendere meglio il vissuto della persona (cfr. appendice).

In riferimento ai quesiti di cui si può trarre una valutazione quantitativa, emerge che alla domanda: “Il riso lo associ ad un momento positivo o negativo?” essi lo identificano come un fattore positivo, rispondendo ad esempio: “Decisamente positivo, sicuramente positivo” (cfr. appendice), come se appunto, venisse considerata una domanda quasi scontata; al contrario, per un solo utente è visto in modo negativo perché, attualmente, è in una situazione di condanna; pertanto, non sente il bisogno di ridere. Plessner (2000) cita: “Si ride facilmente, ma superficialmente” (p.120).

Per il quesito n.4, dal grafico si può notare come il 50% degli utenti utilizzi il riso in situazioni drammatiche, per sfogarsi dalla tensione accumulata in un momento difficile, oppure sospirano, come valvola di sfogo; infatti, un utente ha risposto che è efficace il riso di liberazione perché riesce a far strappare un sorriso a te stesso, ma anche all'altro; oppure, esso funge da strumento utile, nel momento in cui si è nervosi, perché si tende a ridere anche da soli per allentare la tensione. Le Breton (2019) a questo riguardo afferma: “il riso è complicità, condivisione di emozioni: favorisce la fluidità delle relazioni sociali” (p.61). Inoltre, anche Plessner (2000) afferma: “è un mezzo per liberarsi dei propri sentimenti, per nasconderli o per comportarsi come se se ne fosse padroni” (p.165).

La dicotomia che intercorre fra le risposte ai quesiti, date in riferimento alle domande n.4 e n.6, è netta. Secondo Le Breton (2019) dopo una situazione drammatica, il riso provoca un'esplosione;

“l’insperata risoluzione di una situazione angosciante o pericolosa, l’impeto delle emozioni suscitano spesso il riso o le lacrime” (p. 75). Riprendendo dalla letteratura, Plessner (2000) afferma: “l’umorismo stimola il piacere perché risparmia uno spreco di sentimenti, la comicità perché risparmia un dispendio di rappresentazioni, il motto di spirito perché risparmia inibizioni” (p.161). Per l’altra metà degli utenti, il ridere in contesti drammatici non è mai accaduto perché si definiscono come “non sono il tipo”. Paradossalmente, si evince che il riso prende voce in contesti seri come ad esempio in chiesa, ad un funerale. Plessner (2000) enuncia: “non va qui trascurato che il rilassamento di uno stato d’animo ilare [...] dispone allo scherzo [...] a non prendere le cose sul serio” (p.119).

Sei utenti su otto hanno risposto che gli amici hanno avuto un ruolo rilevante, perché il singolo utente insieme alla compagnia è riuscito a far scaturire il riso. Pertanto, gli utenti hanno fatto emergere una dimensione di affiliazione e di gruppo nel rapporto amicale. Cadei (2016) a questo riguardo afferma che: “si tratta di un fenomeno che attenua le tensioni, favorisce la condivisione e rafforza i rapporti tra le persone, poiché sviluppa creatività e facilita la comunicazione di posizioni critiche, attraverso l’espressione del disaccordo con modalità socialmente accettabili” (p.16). Sempre l’autrice aggiunge che: “la condivisione della risata funge da collante sociale e facilita l’impegno e le relazioni. Ridere insieme attenua le differenze di potere, riduce la distanza sociale [...]. (p.24). Inoltre, riprendendo dalla letteratura il concetto di vanità espresso da Bergson (2018), cita: “il riso compie regolarmente una delle sue funzioni principali che è quella di richiamare l’amor proprio distratto alla coscienza di sé stesso e d’ottenere così una maggiore sociabilità dei caratteri (p.87).

All’interno della famiglia d’origine, la madre viene vista come una figura di rilevanza notevole; infatti, cinque utenti su otto hanno avuto un rapporto positivo e di risate con la figura materna, rispetto alla figura paterna con la quale si nota una rivalità. A questo proposito Blandino (2017) riprendendo il complesso edipico di Freud, afferma che: “il bambino desidera possedere la madre fisicamente e sostituirsi, presso di lei, al padre che è il suo modello invidiato e diventa in tal modo il suo rivale che egli vorrebbe eliminare [...]. Il padre dunque viene vissuto come un rivale nei confronti del quale sviluppa odio e aggressività” (pp.34-35). Inoltre, sempre in riferimento alla letteratura, Muzi (2019) afferma che: “le attività di *caregiving* sono state riorganizzate secondo “ruoli di genere”: la donna-madre dispensatrice di cure, l’uomo-padre responsabile del sostegno morale ed economico della coppia madre-bambino” (p.15).

In ultimo, si evince dai risultati che il riso non è utilizzato in un’accezione negativa e derisoria, bensì positiva per il 63%. Dai dati delle interviste, solo tre utenti lo utilizzano per deridere, infatti, secondo Le Breton (2019) emerge un rapporto fra la vittima e il carnefice: “Questo riso sprezzante mira a distruggere e ad accentuare la virulenza, rendendo l’attacco ancor più crudele contro una vittima che non ha più via di scampo” (p. 89). In riferimento al quesito sulla derisione, l’utente risponde che lo utilizza per essere sarcastico; infatti, anche dalla letteratura si evince che il sarcasmo, o la battuta, la presa in giro fanno sì

che sono modi con i quali si ferisce l'altro, lo si derida, come se lo si avvelenasse. Per l'autore (2019): "il termine "sarcasmo", [...] etimologicamente deriva dal greco *sarkazo*, che significa "che morde la carne", mirando, perciò, a distruggere simbolicamente [...]. Per distruggerlo simbolicamente, soprattutto se occupa una posizione di vulnerabilità a causa del contesto politico, della sua malattia, della conformazione del suo corpo" (p. 89). Bergson (2018) a riguardo enuncia: "può darsi che un difetto non susciti il nostro riso perché leggero, ma piuttosto sia leggero perché ci fa ridere" (p.71).

4. Conclusione

In conclusione, si è potuto osservare come lo strumento utilizzato è stato utile perché ha prodotto risultati quantificabili. Esso ha risposto efficacemente ed in modo esaustivo alle domande di ricerca poste. Il riso, dagli utenti, viene considerato come un fenomeno positivo; pertanto, fa star bene, suscita momenti gioiosi e di spensieratezza. Plessner (2000) afferma: "Secondo l'opinione generale il riso appartiene alla gioia, alla letizia, alla gaiezza, all'allegria, alla ilarità" (p. 117). Esso viene usato per far star bene se stessi e non viene utilizzato per deridere l'altro. Solo in pochi casi è emerso che viene usato come "derisorio", con persone che non rispettano gli altri oppure procurando dei danni a qualcuno. A questo riguardo Sclavi (1993) afferma: "Quindi le battute e gli scherzi di resilienza/sopravvivenza in carcere sono [...] indispensabili ai reclusi, per garantirsi un minimo di salute psichica e anche fisica, e rigettati dall'istituzione. Al contrario, l'aggressività, le minacce, [...] sono sopportate o perfino apprezzate come normali espressioni comunicative nella e della comunità carceraria" (p. 57).

Un altro dato importante, che è emerso, è il ruolo familiare e la sua rilevanza. Gli utenti hanno avuto in passato un'alleanza con la madre, piuttosto che con il padre. Il riso è stato molto frequente con appunto, la figura materna. Anche in situazioni drammatiche, oppure imbarazzanti, esso risulta essere uno strumento molto efficace per alleggerire il momento e fungere da sfogo, liberando la tensione. Plessner (2000) cita: "Qui al riso manca un tratto chiaramente liberatorio, alleviante e rallegrante. Il riso suona forzato, e chi è imbarazzato [...] ha la sensazione di una espressione inappropriata" (p. 167). I punti di forza dimostrati in questo studio è il fatto che in situazioni drammatiche, in contesti di devianza, come il target della ricerca, il riso è visto come una capacità positiva che offre una speranza ed una visione del futuro. Si dimostra che funge da presa di distacco e di distanza positiva dal momento di crisi o sconforto. Inoltre, lo si utilizza anche in solitudine come una valvola di sfogo.

Alcuni limiti dello studio sono stati riscontrati durante i colloqui individuali, nei quali alcuni utenti, erano un po' più riservati e rispondevano talvolta, a monosillabi o addirittura non rispondevano affatto; contrariamente, altri utenti, anche in base al proprio carattere, erano più spigliati, raccontavano, erano aperti al confronto mostrando talvolta, anche le proprie criticità. Inoltre, è stato preso come riferimento un piccolo target di otto utenti; si è scelto tra le dieci domande oggetto di intervista, solo quelle valutabili da un punto di vista oggettivo perché non si possiedono griglie di codifica delle domande e delle risposte.

Gli utenti intervistati hanno rappresentato una varietà di esperienze sufficienti per porre riflessioni sul tema e trarre le conclusioni, anche se in un futuro si potrebbe ampliare utilizzando scale di riferimento standardizzate e validate con cui emergono risultati attendibili e più mirati.

L'avvaloramento dello studio è stato quello di scegliere un setting originale da cui è tratto il campione. In sintesi, cos'è il riso? Una manifestazione di gioia, di stupore, che provoca benessere all'educando. Il pedagogo, in qualsiasi contesto educativo, può utilizzare la risata per favorire un benessere emotivo, psichico, intellettuale, affinché si possano promuovere nell'educando, processi di educazione e cura nell'accettazione dell'altro, empatia, relazioni gruppalì e condivisione; tutto in un'ottica di empowerment. L'obiettivo futuro sarà quello di progettare e costruire spazi aperti solidali, nei quali possa emergere la risata liberatoria, la collaborazione, la socializzazione attraverso la comicità.

Lo studio ha inteso ripercorrere, seppur in modo non del tutto esaustivo, la rilevanza del riso applicando alcuni concetti di matrice filosofica a contesti educativi, da un lato perché la filosofia ha dedicato importanza e ampio spazio a questo tema nel corso della storia, dall'altro un'educazione improntata al riso può essere efficace nella prassi educativa. Il riso supporta il benessere dell'uomo e la capacità espressiva dell'essere umano. Ciò che sembra interessante da un punto di vista sociale è che il riso venga considerato come fenomeno liberatorio, di benessere emotivo e sociale. Il riso aiuta ad esternare i propri stati d'animo e sentimenti; pertanto, l'originalità dello studio è stata quella di approfondire, in chiave filosofica e pedagogica, questo tema in un contesto deviante, al fine di focalizzare l'attenzione sul modo in cui gli utenti considerano la risata. Uno sviluppo futuro potrebbe indagare i tratti di personalità e le ricadute dei detenuti, condizionando anche la loro risposta attraverso il coping humor. Farsi (2023) afferma: "il neo detenuto entra in collisione con qualsiasi iniziativa imposta dal medesimo ad un isolamento volontario [...]. Fino ad un adattamento entusiastico-idealizzante, in cui l'acquiescenza [...] sottende l'intento difensivo di negare la realtà carceraria". Riguardo alle ricadute connesse alla detenzione, Farsi (2023) afferma: "indebolisce la comunicazione [...] il posto delle parole viene preso da agiti, condensazioni di un vissuto aggressivo che di colpo diventa l'unico strumento relazionale ed espressivo [...]. I pensieri sono spesso focalizzati sulle difficoltà del mondo esterno [...]. Si ha paura di guardare ad un nuovo progetto di vita". A questo proposito il coping humor potrebbe essere efficace come risposta per fronteggiare lo stress. McGraw, Lawrence e Warren (2013) affermano: "quando si verificano tragedie, l'umorismo può essere uno strumento efficace per affrontare la situazione, ma non è sempre facile o appropriato scherzare di fronte alla tragedia [...]. La distanza riduce la minaccia, aiutando a trasformare la tragedia in commedia".

Saper progettare luoghi per utenti che vivono in solitudine quali: senzatetto, tossicodipendenti, emarginati ed esclusi; progettare e costruire case del sorriso sarà un obiettivo su cui poter incentrare un progetto futuro per aiutare l'essere umano bisognoso di cure, attenzioni e relazioni, favorendo e promuovendo processi educativi capaci di far fiorire l'educando in tutte le sue potenzialità.

5. Ringraziamenti

Desidero ringraziare l'Ente per l'ospitalità e per avermi dato l'opportunità di svolgere questo studio pilota. Inoltre, ringrazio anche tutti gli utenti a cui è stato sottoposto il lavoro, per la disponibilità data a partecipare a questo studio. Un ulteriore ringraziamento è destinato alle Professoressa Donatella Pagliacci e Carla Canestrari per aver discusso su spunti e riflessioni alla base dell'articolo, offrendo suggerimenti pratici nella stesura del lavoro.

Bibliografia

- Bergson, H. (1993). *Le rire: Essai su la signification du comique*, tr.it. *Il riso: Saggio sul significato del comico* (6 Èd.). Bari: Economica.
- Blandino, G. (2009). *Psicologia come funzione della mente. Paradigmi psicodinamici per le professioni di aiuto* (9 Èd.). Vignate: Utet.
- Cadei, L. (2016). *Humor in azione. Argomenti educativi nei contesti culturali*. Milano: Mimesis Edizioni.
- Farsi, M.R. (2023). L'individuo nel contesto carcerario: effetti psicologici della detenzione. *State of Mind. Il giornale delle scienze psicologiche*. Disponibile in: <https://www.stateofmind.it/2023/07/carcere-effetti-psicologici/>.
- Le Breton, D. (2018). *Rire. Une anthropologie du rieur*, tr.it. *Ridere. Antropologia dell'homo ridens* (5 Èd.). Milano: Raffaello Cortina Editore.
- McGraw, A.P., Lawrence, E., & Warren, W.C. (2013). *The rise and fall of humor: psychological distance modulates humorous responses to tragedy*. *Social psychological and personality science*, 5, 566-572.
- Muzi, M. (2019). *La genitorialità. Le prime relazioni diadiche e triadiche*. Fano: Aras Edizioni.
- Plessner, H. (1982). *Lachen und weinen*, tr. It. *Il riso e il pianto* (2 Èd.). Milano: Bompiani.
- Sclavi, M. (1993). *Ridere dentro. Un seminario sull'umorismo in carcere*. In L. Cadei (A cura di), *Humor in azione. Argomenti educativi nei contesti culturali* (p.57). Milano: Anabasi Editore.

Biografia

Giulia Novelli

È Dottoressa Magistrale al Corso di Scienze Pedagogiche, classe Lm-85, presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata. Volontaria Clown ed appassionata al tema della risata, si interessa ai benefici che essa apporta in ambito ospedaliero; ciò, anche in un Ente di San Benedetto del Tronto con valenza giuridica, il cui compito è quello del reinserimento, in società, di persone legate a problemi di detenzione ed affette da dipendenze psicologiche.

APPENDICE

Liberatoria per la pubblicazione delle interviste

- Data intervista:
- Nome e Cognome del ricercatore:
- Nome e Cognome dell'intervistato/a:

Si concede

Al ricercatore ed al pubblico, l'utilizzo e la diffusione, a fini educativi dell'intervista, in forma di pubblicazioni cartacee ed elettroniche, e/o presentazioni convegnistiche, in nome della privacy.

Si dichiara altresì l'autorizzazione all'uso delle informazioni personali,
limitatamente in pubblicazioni.

Data e luogo

In fede

Firma dell'intervistato/a

Di seguito le 10 domande utilizzate per l'intervista:

1. Cosa pensi della risata?
2. Ti fa pensare ad un momento positivo oppure ad un momento negativo?
3. Come la utilizzi? Oppure, l'hai mai utilizzata per deridere qualcuno o, al contrario, per farti vivere in maniera migliore e positiva?
4. Dopo una situazione drammatica, ti è mai capitato di ridere e di tirare su un sospiro di sollievo?
5. Sei mai uscito dall'imbarazzo con una risata?
6. Ti ha mai preso la ridarella in una situazione seria in cui sarebbe preferibile evitare di ridere, ad esempio: un funerale, in chiesa, in una conferenza...?
7. Qual è stata una situazione in particolare che hai riso tantissimo a crepapelle?
8. Ti ricordi uno scherzo che hai commesso o che ti è stato fatto in cui è emersa la dimensione della comicità?
9. Quale ricordo ti suscita il riso?
10. Qual è stato il rapporto che hai avuto con la famiglia d'origine e con la tua famiglia attuale? Ridi o ridevi con loro?